

A Cagliari una drammatica seduta del consiglio comunale

I repubblicani cedono ai ricatti dc e il sindaco sardista si dimette

Il discorso di Michele Columbu — L'intervento del presidente del gruppo comunista Cardia — Dura presa di posizione della Federazione del PCI

CAGLIARI — Il sindaco sardista prof. Michele Columbu, eletto da una coalizione laica e di sinistra (25 voti su 50) si è dimesso. L'atto di rinuncia è avvenuto l'altra notte durante una drammatica seduta del consiglio comunale. Ad appena 8 giorni dalla sua elezione, Columbu ha dovuto sciogliere la riserva

negativamente dopo che i repubblicani avevano rotto col «cerchio dei laici» dichiarandosi disposti ad accettare una giunta di maggioranza dc, compreso il sindaco. La possibilità di una «giunta stabile» — come dicono i repubblicani — in realtà c'era ma non si è raggiunto nessun accordo dopo mesi di estenuanti trattative. Evidentemente ogni intesa è finora

Chi ha paura del vero rinnovamento

La insistenza da parte della DC catanarese nel richiedere un incontro tra tutti i partiti democratici, quando essa stessa non fa funzionare le sedi naturali di incontro quali sono i consigli, assume ogni giorno di più la connotazione di un diversivo, se non di qualcosa di peggio. Si è reso sempre più evidente infatti che l'esito di un tale incontro, ferme restando le posizioni della DC, sarebbe nullo e quindi una ulteriore perdita di tempo. La conferma viene dall'ultimo comunicato della giunta esecutiva della DC dove si afferma che lo scopo dell'incontro dovrebbe essere quello di « valutare l'adeguatezza delle proposte programmatiche ».

Il documento democristiano

Ora, come è risaputo, gli accordi del passato avevano alla loro base programmi precisi e i governi locali a prevalente direzione dc non li hanno attuati non si può fingere di ignorare le cause, di ricominciare come se nulla fosse accaduto. Nel documento democristiano si afferma poi che l'incontro dovrebbe avvenire senza precondizioni e preannunciati precisi e se i governi locali a prevalente direzione dc non li hanno attuati non si può fingere di ignorare le cause, di ricominciare come se nulla fosse accaduto. Nel documento democristiano si afferma poi che l'incontro dovrebbe avvenire senza precondizioni e preannunciati precisi e se i governi locali a prevalente direzione dc non li hanno attuati non si può fingere di ignorare le cause, di ricominciare come se nulla fosse accaduto.

Sviluppo della democrazia

Per tutte queste ragioni noi abbiamo chiesto consensi in complicità elettorale, per estendere e consolidare le esperienze democratiche di sinistra come condizione per dare segni reali di un cambiamento e per lo sviluppo di una ampia unità democratica. Un processo che richiede da parte nostra, qualunque sia la collaborazione della forza democratica, delle loro componenti più avanzate, di dare risposte adeguate al livello della crisi italiana e calabrese.

Mario Paraboschi segretario federazione PCI Catanzaro

In definitiva, ribadendo il nostro impegno ad aprire incontri inconcludenti, riproponiamo l'imprevedibile necessità che si realizzi al più presto governi locali negli enti maggiori. Le nostre proposte le abbiamo avanzate, spetta ora agli altri, in particolare ai nostri interlocutori della sinistra, in primo luogo al PSI, dare risposte chiare e precise che distinguano i quali pensano di poter contare sull'adesione e sull'ambiguità altrui per conservare il proprio sistema di potere, i privilegi, a tutto danno degli interessi dei lavoratori, dei calabresi.

da una coalizione laica e di sinistra (25 voti su 50) si è dimesso. L'atto di rinuncia è avvenuto l'altra notte durante una drammatica seduta del consiglio comunale. Ad appena 8 giorni dalla sua elezione, Columbu ha dovuto sciogliere la riserva negativamente dopo che i repubblicani avevano rotto col «cerchio dei laici» dichiarandosi disposti ad accettare una giunta di maggioranza dc, compreso il sindaco. La possibilità di una «giunta stabile» — come dicono i repubblicani — in realtà c'era ma non si è raggiunto nessun accordo dopo mesi di estenuanti trattative. Evidentemente ogni intesa è finora

«Noi — ha detto il compagno Cardia — avevamo escluso fino a questo momento di poter dare il nostro voto ad una giunta soltanto laica, non vedevamo parte nelle trattative e nell'esecutivo comunale. Il ritiro del PRI dall'insieme delle forze laiche indeboliva la proposta, non la rendeva improponibile. Dipende da chi resta nello schieramento laico, e può darsi che il PRI ci ripensi. Noi esamineremo una proposta del genere con la massima attenzione, non chiedendo nulla, soltanto una svolta. Chiediamo senso di responsabilità, senso di disciplina, una amministrazione che si stacchi dal passato. E perché non una giunta di unità autonominista, in attesa che la DC scelga le proprie risorse politiche». Questo, in sintesi, il discorso pronunciato dal compagno Umberto Cardia al consiglio comunale.

La DC non ha inteso ragioni. Il partito di maggioranza relativa ha ancora lavorato per avere il pieno controllo del capoluogo sardo, puntando sulla rottura del «cerchio dei laici» e ricattando, sino all'ultimo, i partiti minori.

A conclusione della seduta, dopo le dimissioni di Columbu ed un polemico dibattito, la DC ha proposto e il PRI ha accettato il riassegnamento del consiglio comunale. Le repubblicane hanno dato una mano agli uomini di sinistra, ma non hanno voluto respingere ogni progetto di svolta e facendo apertamente intendere che senza un accordo con la DC non avrebbe né giunta laica minoritaria, né giunta autonominista, ma solo l'arrivo del compagno Cardia.

«Non c'è nessuna speranza di composizione di una giunta per me accettabile. Quindi — ha sottolineato il sindaco sardista dimissionario — mi dimetto dall'incarico. Rendo merito alla buona volontà dimostrata dal PSI, dal PCI e dal PSDA, l'ingresso del PCI nel governo, ma non posso che constatare che gli esponenti dicono che non sia possibile in questa assemblea».

Columbu non ha reso alcun tipo di omaggio ai repubblicani, ed anzi nei loro confronti ha avuto parole di critica per l'atteggiamento negativo assunto.

Nella mattinata di ieri il punto della situazione al Comune di Cagliari è stato fatto dalla segreteria della federazione del PCI e dal gruppo comunista al consiglio comunale.

I comunisti denunciano alla cittadinanza, e soprattutto alle categorie che versano in condizioni di estrema povertà, in primo luogo agli sfrattati, il carattere sopraffattore con cui la DC, favorita purtroppo dalla condiscendenza dei repubblicani e dall'astensione dei laici e della destra, ha imposto un ulteriore ed illegittimo rinvio della elezione del sindaco e della giunta comunale.

«E' questo — rimarca il PCI — il primo atto di una prevedibile azione della DC cagliaritano, la più retriva dell'isola, ma rappresenta l'aperta volontà ai gruppi laici

Non sono che la punta di iceberg di una drammatica condizione igienico-sanitaria

I topi tornano all'ospedale all'ospedale di Cagliari

Questa volta è toccato al reparto maternità della clinica di ostetricia del S. Giovanni di Dio - Un nosocomio costruito per 100 pazienti che ne ospita oltre 1000 - Infermieri e medici colpiti da tifo murino (morso dei ratti)

Dalla nostra redazione CAGLIARI — I topi continuano ad assaltare l'ospedale S. Giovanni di Dio. Dopo i pazienti della clinica neurologica è ora la volta della clinica di ostetricia. L'altra notte sono accadute scene allucinanti. Le partorienti hanno urlato perché i topi circolavano in corsia. Quando è tornata la calma, c'era ancora tensione e preoccupazione in giro. Per ore e ore, le pazienti non hanno dormito.

«I topi passeggiano tra i letti. Abbiamo paura che mordano i nostri bambini. Siamo letteralmente terrorizzate», dicono le puerpere. Un maldestro tentativo di derattizzazione ha peggiorato le cose. Il grano avvelenato nelle crepe dei muri, negli scantinati e nei cortili, non fa presa sui topi. Qualche animale è morto, ma il lezzo delle carogne ha ammorbato l'aria. Il guaio è che il grosso dei topi siede sulle scale avvelenate. L'invasione sta diventando preoccupante e pericolosa. I topi continuano a moltiplicarsi, inarrestabili.

«E' sbagliato — sostengono medici e infermieri — dire che i ratti sono comparsi così, all'improvviso. Non si è trattato di un assalto temporaneo. I topi in questo ospedale sono ospiti abituali. La fanno da padroni, e da sempre». Il S. Giovanni di Dio venne costruito dall'architetto Cima nel 1840 per ospitare al massimo 100 degenti. Dal dopo guerra è diventato un lager spaventoso, con i suoi oltre 1.000 pazienti.

«Questo ospedale è l'emblema dello sfascio dell'organizzazione sanitaria isolana e nazionale. Del resto, lo stato vergognoso, le condizioni disumane in cui vengono lasciati i ricoverati, serve ai padroni delle case di cura private, che sulla disorganizzazione pubblica hanno costruito e costruiscono immense fortune. Non sono rari i casi in cui le case di cura private risultano proprietarie degli stessi baroni della salute che controllano gli ospedali riuniti e le cliniche universitarie. Ecco, dunque, la ragione vera della mancata apertura del nuovo ospedale civile, a venti anni dall'inizio della sua costruzione».

«E' denunciata la commissione Emanuela Sanna, vice presidente della commissione Igiene e sanità del consiglio regionale sardo. Come si fa a tollerare che nel capoluogo della nostra regione, il reparto di ostetricia dell'ospedale civile, dove vengono al mondo i bambini, sia un regno dei topi? Dovunque vedi residui di medicazioni e immondizie. Nelle corsie, nei corridoi, negli sgabuzzini, maiali, puerpere, neonati vengono letteralmente accatastati. Dappertutto c'è puzza, mancanza d'aria e di luce, umidità e insetti di ogni genere.

«La nostra — dice il compagno Emanuele Sanna — è l'unica città italiana dove il colera sia ricomparso, a sette anni di distanza dalla prima epidemia, nel 1973. Adesso pare che il colera stia per tornare, anche durante questa tarda estate del 1980. Non torna per caso. Un dramma tanto grave si verifica perché la città è sporca, perché le strutture igienico-sanitarie sono quasi inesistenti».

«La Democrazia Cristiana controlla dal dopoguerra gli ospedali riuniti. L'ente ospedaliero è stato trasformato in un grosso carrozzone clientelare: quando si è trattato di cambiare le cose, con un commissario ed una inchiesta

del consiglio regionale promossa ad iniziativa del comune di Cagliari, i democristiani si sono levati come un solo uomo a difesa dello status quo». Non vogliono che si cambi nulla.

«Per perseguire questo obiettivo, hanno mandato nel nuovo consiglio comunale baroni delle cliniche private e pubbliche, nonché alcuni ex amministratori dell'ente ospedaliero sotto inchiesta. Ci sono forti interessi in gioco, dei privilegi consolidati che non bisogna toccare. Perciò i democristiani fanno quadrato, servendosi anche dell'ausilio di certi «scarsi» laici, imponendo al sindaco sardista di rinunciare all'incarico.

«La questione è che il comune deve rimanere, per la peggiore e più retriva dc dell'isola, un comitato d'affari. E di tale comitato l'ospedale è proprio il punto nevralgico. L'apparato più importante e redditizio. Per chi specula, naturalmente. Diverso è per i malati per i medici e gli infermieri (e sono tanti) che fanno il loro dovere».

«Il 50 per cento delle persone che entrano in questo ospedale — testimoniano i sa-

nitari che cercano di salvare il salvabile con l'iniziativa personale — contraggono una malattia infettiva, per le condizioni ambientali pessime, per i topi, gli scarafaggi, le blatte, le pulci, i pidocchi. 6 su 9 medici hanno avuto l'epatite virale. Tanti medici, infermieri, degeniti, sono stati curati dal tifo murino, provocato dai morsi dei topi. Ai degeniti occorre somministrare degli antibiotici, che in altre circostanze non si dovrebbero usare. Ma i germi d'ospedale sono resistenti anche a questi farmaci, ormai».

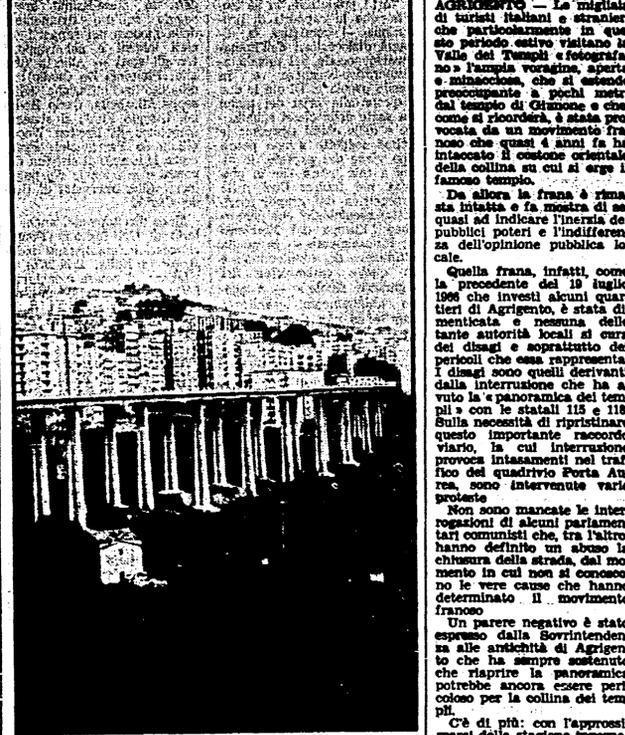
«Cosa fare? C'è la possibilità di una inversione di tendenza prima che l'ospedale diventi un luogo di morte, e non di cura? Risponde il compagno Sanna: «Una struttura sanitaria moderna si può organizzare e può essere funzionante, a totale beneficio della collettività. Ma ad una condizione: la lotta popolare e l'unità politica, in primo luogo delle sinistre, sono necessarie, per cacciare i topi, dagli ospedali e dalle stanze dei bottoni comunali e regionali».

Giuseppe Podda

Da 4 anni una frana minaccia la Valle dei Templi

...e intanto mezzo miliardo rimane chiuso in un cassetto

Disagi per l'interruzione della panoramica dei templi e le statali 115 e 118 - Interrogazioni di parlamentari PCI



La strada di Agrigento interrotta dalla frana

Dal nostro corrispondente AGRIGENTO — Le migliaia di turisti italiani e stranieri che parteciperanno in questi giorni alla «Festa della Valle dei Templi» fotografano l'ampio vortice, aperto e minaccioso, che si estende per oltre 500 metri dal tempio di Giunone e che, come si ricordava, è stata provocata da un movimento franoso che quasi 4 anni fa ha interrotto il cordone orientale della collina su cui si erge il famoso tempio.

Da allora la frana è rimasta intatta, e fa mostra di sé, quasi ad indicare l'inerzia dei pubblici poteri e l'indifferenza dell'opinione pubblica locale. Quella frana, infatti, come la precedente del 1976, ha investito alcuni quartieri di Agrigento, è stata dimenticata e nessuna delle tante autorità locali e provinciali si è occupata di approntare dei pericoli che essa rappresenta. I disagi sono quelli derivanti dalla interruzione che ha avuto la «panoramica dei templi» e le statali 115 e 118. Sulla necessità di ripristinare questo importante scorcio viario, la cui interruzione provoca intasamenti nel traffico del quadrivio Porta Arca, sono intervenute varie proteste.

«Non sono mancate le interrogazioni di alcuni parlamentari comunisti che, tra l'altro, hanno definito un abuso la chiusura della strada, dal momento che non si conoscono le vere cause che hanno determinato il movimento franoso. Un parere negativo è stato espresso dalla Soprintendenza alle antichità di Agrigento che ha sempre sostenuto che ripristinare la panoramica potrebbe ancora essere pericoloso per la collina dei templi. C'è di più: con l'approssimarsi della stagione turistica, la frana potrebbe essere guidata da opere di canalizzazione e di regolare deflusso (provocate appunto al precedente franone) potrebbe provocare ulteriori danni.

Le irregolarità della «Tre Fiammelle» di Foggia

Società di sfruttamento SpA mascherata da cooperativa

Una ditta di pulizie con personale sottopagato - Mille lire l'ora - Buste con solo centomila lire dentro - I ricatti

FOGGIA — La maschera della cooperativa non può reggere a lungo. E' quanto sta accadendo alla cooperativa «Tre fiammelle», che opera nel capoluogo foggiano nel settore delle pulizie, con grossi affari con enti pubblici, in primo luogo con il Comune dal quale riceve il lavoro per oltre 150 milioni l'anno.

Il personale di questa cooperativa, controllata da dirigenti dc, è in agitazione da alcuni mesi per il trattamento economico che viene loro riservato. Le «Tre fiammelle» corrisponde al personale una paga che si aggira sulle mille lire per ogni ora di effettivo servizio prestato, il lavoro comporta dei disagi per via dei continui spostamenti da un ufficio all'altro per cumulare le 5-6 ore giornaliere. Abbiamo visto anche alcune buste paghe che non raggiungono, in alcuni casi, le 100 mila lire mensili.

Come mai le paghe della cooperativa «Tre fiammelle» sono così basse? Innanzitutto perché i lavoratori di questa pseudo cooperativa vi è un rapporto del tutto anormale. Il personale, nella gran parte femminile, viene sfruttato al massimo e viene recluso continuamente perché sono pochi quelli che resistono a lungo in queste condizioni. L'instabilità e la provvisorietà del rapporto di lavoro si ripercuote anche nel rapporto di socio; il socio infatti non conta niente, non ha la minima possibilità di controllo e viene chiamato soltanto a varare i bilanci annuali che naturalmente non conosce non partecipando alla gestione della cooperativa. Il vertice, uno-due personaggi, in una struttura tutta su generi hanno buon gioco sulla intera massa dei soci che sono, per il loro atipico rapporto di lavoro, di fatto anche soci precari.

In una situazione così complessa, il bisogno urgente di trovare un lavoro qualsiasi impedisce ai soci (continuo sono le ammissioni e le dimissioni) di esercitare il dovuto controllo e sulla gestione e sull'applicazione delle tariffe.

Il responsabile di questa cooperativa spesso giustifica i bassi salari con l'«insufficienza del prodotto». E' necessario per porre fine a questo stato di cose che gli enti pubblici che si convenzionano con la cooperativa ne richiedano i bilanci, il numero dei soci impiegati nel lavoro, il tipo di contratto che viene ad essi applicato. Alcuni lavoratori hanno rivolto tempo fa al Comune di Foggia un appello perché imponga ai dirigenti della cooperativa il rispetto delle norme contrattuali e una maggiore democrazia all'interno della stessa cooperativa. Quest'appello però non ha trovato nessuna eco.

Prima di andarsene vogliono farsi ricordare con un abuso FERRANDINA — Sono passati quasi tre mesi dalle elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno ma, evidentemente, la memoria pubblica della DC di Ferrandina (che ha perduto, in questo centro del Materano di 10 mila abitanti, due consiglieri comunali e un assessore) è ancora assai scarsa. Non potendo sfogare diversamente la rabbia di essere costretti dopo due decenni di dominio assoluto, a dover fare i conti con le altre forze politiche, la DC come ultimo atto di una giunta comunale che non ha più nessun potere ed autorità politica, ha negato al PCI di tenere, come ogni anno, la festa dell'Unità nella piazza centrale del paese.

I motivi che vengono addotti sono pretestuosi e contraddittori. In un primo momento la giunta, credendo di avere il potere di fare tutto, ha dichiarato che una simile festa non riveste un carattere pubblico, essendo organizzata da un partito politico. Poi, ruscì conto della gravità di questa affermazione, ha ripiegato sui motivi connessi alla circolazione degli autoveicoli nel territorio. E' la prima volta che accade un fatto simile.

Rischia di aumentare la sete in Puglia

Rischia di aumentare la sete in Puglia

BARI — La sete della Puglia è un fatto storico: l'acqua, da queste parti, è sempre stata un bene prezioso che non sempre si è potuto ottenere. Ora, poi, quando il miglioramento del periodo 1974-75 aveva fatto pensare ad una qualche definitiva dell'anguoso problema, l'acquedotto pugliese si è deciso a scendere il campanello d'allarme: e se non si curerà tempestivamente ai ripari, l'acqua rischia di diventare un bene sempre più caro e scarseggiare.

L'ente autonomo acquedotto pugliese ha cominciato a sollecitare governo e Cassa del Mezzogiorno per non trovarsi improvvisamente scoperti, prospettando che la situazione, già poco confortante, potrebbe diventare drammatica nei prossimi anni. Secondo l'EAAIP è necessario che vengano concessi appesantimenti e finanziamenti per la realizzazione di opere che sono nel programma dell'ente da vari anni e non sono mai state messe in esecuzione. Inoltre, è necessario che la Regione aggiorni il piano degli acquedotti, adeguandolo alle mutate esigenze; in pari tempo sarebbe indispensabile tracciare un piano generale che contempli le esigenze idriche delle regioni (Comana, Basilicata e Puglia) attraversate dall'acquedotto pugliese.

Nuove sollecitazioni sono partite dall'EAAIP, soprattutto per poter riprendere con urgenza i progetti relativi alle adduzioni del Sinni e le opere di utilizzazione delle acque del l'Ofanto-Teramo.

Dichiarate sismiche otto zone in Abruzzo L'AQUILA — Un decreto del ministro dei lavori pubblici Compagna, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, determina le zone dell'Abruzzo che vengono dichiarate sismiche. Queste zone sono comprese nei territori dei seguenti comuni: Roccaraso, Pescocostanzo, Montecosaro, Guardi, Civitavecchia, Marsilio sul Sangro, Marsilio sul Sangro, Marsilio sul Sangro, Marsilio sul Sangro, Marsilio sul Sangro.

A tutte le zone predette è attribuito il grado di sismicità.

Animazione, musica e teatro pure all'estate sassarese

Anche una prima nazionale alla rassegna di cinema a Nuoro

Il ciclo inizia con «Ogro» di Gillo Pontecorvo e termina con una pellicola di Folco Quilici dal titolo «Sardegna vista dal cielo»

Dalla redazione CAGLIARI — All'Anfiteatro c'è qualcosa di nuovo. Una rassegna di film d'autore. Ha avuto inizio con «Ogro» il film di Gillo Pontecorvo su un famoso attentato al primo ministro spagnolo durante gli ultimi anni della dittatura franchista. Inizierà il ciclo estivo all'Anfiteatro con il film di

teatro sardo, ed altro ancora.

Possibile che solo a Cagliari non ci sia niente? E' proprio però che gli amministratori dc hanno ben altro a cui pensare. Per esempio dividerli le poltrone del potere. Una prova lampante che, dai noi, e Cagliari, non esiste, un governo così mancia palla ed onesto, ma un comitato d'affari dello scudo crociato. Non sarebbe il momento di sbaraccarlo e magari di mandarlo nelle fosse dei leoni del vecchio anfiteatro romano? Tutto in senso figurato. Ci mancherebbe altro.

«Ecco Bombo» di Nanni Moretti; «Gli anni in tasca» di Francois Truffaut; «Chiedo asilo» di Marco Ferreri; «Dersa Uzala», di Akira Kurosawa; «Don Giovanni», di Joseph Losey. Ci sarà anche una prima nazionale: «Sardegna vista dal cielo», di Folco Quilici. Le manifestazioni dell'agosto nuorese comprendono inoltre una mostra d'arte popolare allestita nella sala delle esposizioni del municipio, e una rassegna fotografica organizzata nel locale della biblioteca sarda, al portico Sebastiano Satta. Dell'estate nuorese all'estate sassarese. Nella città sassarese c'è musica, cinema.